

Giobe

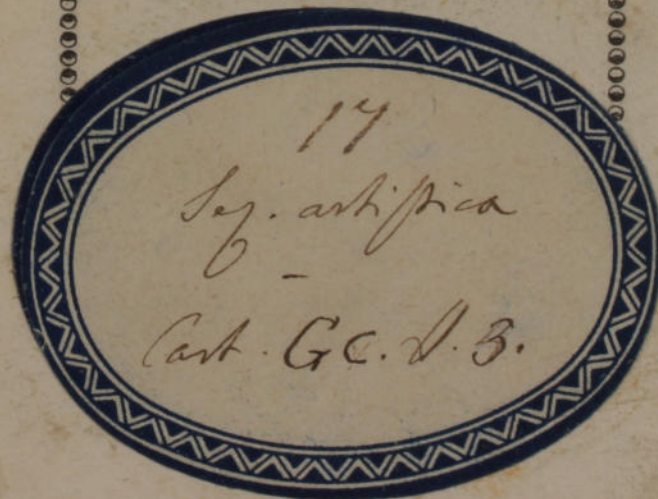
BALLO DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DELLE MARIONETTE

in Casa Lepoli

Nel Carnevale dell'anno 1836.



NIOBE

BALLO DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DELLE MARIONETTE

IN CASA PEPOLI

il Carnevale dell'anno 1836.

DEL SIG. GAETANO GIOIA.



BOLOGNA.

PEI TIPI DELLA VOLPE AL SASSI.

PERSONAGGI

ANFIONE, Re di Tebe, consorte di
NIOBE, madre di
ISMENE FEDIMO NEREA ASTROCHE
ALFENORE SIPILO PITIA OGIGIA
TANTALO ILIONEO PELOPIA AMICLEA
NITEO, congiunto di
ASTERIA, discendente di Cadmo, e promessa
sposa ad Ismene.
CONFIDENTE D' ANFIONE
DAMIGELLE
GRANDI DEL REGNO
AUGURI E SACERDOTI
SACERDOTESSE
CICLOPI
VULCANO
DIANA
APOLLO
LATONA
IRIDE
ORE
STAGIONI
VENTI ORIENTALI
VENTI OCCIDENTALI

Soldati, ed alcune Divinità.

ATTO I.

Gran Tempio interno di Latona festivamente addobbato in occasione dell'annua ricorrenza della nascita di Diana ed Apollo. Gruppi di Statue rappresentanti i fasti, e le avventure della Dea.

SCENA I. — *Sacerdotesse, Auguri, Figli e Figlie di Niobe, Asteria, Niteo, e soldati.* — Le Sacerdotesse di Latona ardono profumi e fanno i dovuti onori avanti all'Ara a lei consacrata. I figli tutti di Niobe, in unione ad Asteria e Niteo, offrono al nume serti di fiori, primizie e colombi. Compiuto ciò, s'intreccia dai medesimi una danza.

SCENA II. — *Niobe, Damigelle, soldati e detti.* — Giunge Niobe con seguito di Dame, e viene incontrata dai figli, i quali le umiliano affettuosi omaggi. Questa riguarda con marcato disprezzo coloro che sono genuflessi all'Ara di Latona. Tralasciano perciò questi le loro preci intimoriti dalla ferezza di Niobe, e vanno fra loro mormorando della avversione di lei ai Numi. Esalta quindi il suo potere e le sue ricchezze; le paragona alle sventure della Dea espresse ne' diversi gruppi marmorei, e con manifesta ostentazione si reputa essere essa più degna degli onori divini. Si vanta inoltre della fecondità sua in confronto di Latona, madre di soli due figli. Schernisce poscia la rappresentanza delle Sacerdotesse, ascende la Tribuna della Dea, ed obbliga ognuno a venerarla. Niteo ed Asteria,

alla vista di tanta baldanza, corrono in traccia d'Anfione acciò con la sua presenza umilii la tracotanza della consorte. Le sacerdotesse però s'uniformano ai superbi comandi della Regina, e consumano lentamente profumi al cospetto di lei, la quale più risolutamente minaccia, scorgendo che i figli, e gli altri testimoni de' suoi sacrileghi progetti esitano sul partito da prendere.

SCENA III. — *Anfione, Asteria, Niteo e detti.* — Anfione mostra grande sorpresa alla vista del procedere della consorte, il perchè acrimemente la rimprovera. I figli pregano il padre a frenare il suo risentimento verso della madre loro, e ne sono invece scacciati. Irritato poscia dall'ostinazione della moglie a mantenersi nel suo traviamiento, la trae con furore dalla Tribuna, e le impone di venerare chi ella aveva oltraggiato. Niobe disprezza i comandi del marito, ascende di nuovo la Tribuna, e vuole che ognuno riprenda i deposti doni e glie li offra; locchè si è per eseguire, ma non già da Ismene, chè gli è impedito da Asteria. Le Sacerdotesse ardono di nuovo profumi in onore di Niobe nel mentre che si ode uno spaventoso rombo sotterraneo. Una densa nube copre i Simulacri di Latona; si oscura l'aere e si vedono tetre fiamme innalzarsi.

Anfione, i figli e gli astanti conoscono da ciò lo sdegno degli Dei, e restano nella più profonda costernazione. Niobe al contrario s'ostina vieppiù a disprezzare l'altare, e il Nume. Tutti fuggono per lo spavento, e Niobe è trascinata a forza da Anfione.

ATTO II.

Appartamento d'Anfione ornato di arazzi rappresentanti le sue geste, e quelle della famiglia di Cadmo, cioè: le mura di Tebe innalzate al suono della cetra d'Anfione — Atlante che sostiene il peso del Globo — Il combattimento di Cadmo col Dragone della Beozia — Nascita e successiva uccisione fra loro degli uomini nati armati dai denti del Drago, seminati per ordine di Pallade. — Metamorfosi di Cadmo e di Ermione sua consorte in serpenti.

SCENA I. — *Anfione, Augure sommo, e Confidente.* — Anfione, dolente oltremodo per la sacrilega baldanza di Niobe e costernato dal timore della giusta vendetta del Cielo, porge preci ai Numi per pacificarli. L'Augure, e il Confidente tentano invano di consolarlo. Lo consigliano di far disporre per un solenne sacrificio agli Dei, e di calmarli col dolce suono della portentosa sua cetra; d'ingiungere poi a Niobe d'implorare perdono de' suoi trascorsi. Anfione approva tali suggerimenti ed ordina all'Augure d'andare in traccia della Regina per disporla ad umiliarsi al Nume.

SCENA II. — *Asteria, Ismene, Confidente ed Anfione.* — Per distrarre il Re dal duolo, e dal concentramento, Asteria ed Ismene gli chiedono quando potranno essere uniti in desiato Imeneo; ma Anfione, anzichè accudire alle loro brame, li rimprovera acrimemente di nutrire tai pensieri in un giorno di tanta desolazione.

SCENA III. — *Niobe e detti.* — Con gravità e indignazione entra Niobe, che il marito, con amorevoli cure, tenta disporre ad umiliar preci al Cielo onde espiare i suoi trascorsi; ma ritenendosi sempre e più grande e più degna che Latona d'essere venerata quale Dea, gli addita gli arazzi che adornano le pareti per mostrargli la grandezza e la fama delle loro famiglie. Asteria pure la prega ed Ismene, ma Niobe inflessibile non si remove dalla sua pravità. Anfione allora la trascina a forza nel tempio. Gli altri li seguono.

ATTO III.

Segni del Sole e dello Zodiaco.

SCENA I. — *Le Stagioni, il Sole, e le Ore.* — Le Stagioni, sulle nubi, precedono Apollo nella sua rifulgenza sulla quadriga, di ritorno dal corso diurno discendendo nell'interno della Reggia circondato dalle Ore.

SCENA II. — *Diana e detti.* — La Dea abbraccia con tenerezza il fratello, e si dispone ad ascendere il suo magnifico cocchio. Apollo la prega a trattenersi qualche momento seco lui, mostrandole non essere necessaria tanta sollecitudine. Le Ore, e le Stagioni si pongono a danzare, la quale danza verrà intermezzata con un *pas-de-deux* da Diana ed Apollo.

SCENA III. — *Latona e detti.* — Il ballo viene interrotto dall'inaspettato arrivo di Latona, che sorge dalla parte del Globo terraqueo in aspetto

di dolore. Diana ed Apollo cercano premurosi donde provenga tale suo cordoglio; ed essa esprime gli oltraggi e gl'insulti sofferti da Niobe, ed esige pronta vendetta, che Apollo e Diana con calore giurano. Lo sdegno dei Numi produce scompiglio nelle Stagioni e nelle Ore. Apollo furante è già per eseguire la giurata punizione, ma trovando il turcasso mancante di dardi, s'arresta e vorrebbe andarsene perciò a provvedere; ma Diana gli fa sovvenire ch'egli sconvolgerebbe con ciò l'ordine della natura, e che spetta ad essa il partire. Apollo la prega quindi a discendere in Lenno alla fucina di Vulcano per riempirgli il turcasso di frecce. Diana abbraccia la madre e parte.

ATTO IV.

Esterno dell'antro di Vulcano, scavato alle falde dell'Etna.

SCENA I. — *Tre Ciclopi.* — Vari Ciclopi attendono un momento d'assenza di Vulcano, onde sollevarsi dalle fatiche loro.

SCENA II. Timorosi i Ciclopi che arrivi Vulcano vengono ad assicurarsene con maggior interesse. Visto che ciò non ha luogo, entrano di nuovo tutti nella fucina, ove s'intreccia una danza dai Ciclopi minori. Sterope, Piracmone e Bronte, Ciclopi maggiori, sono spettatori del ballo.

SCENA III. — *Vulcano e detti.* — Con guardo sdeguoso Vulcano mira ognuno biecamente, e con sollecitudine ricerca se terminati siano diver-

si lavori. Gli vengono presentate alcune armature, ed egli, non trovando queste perfette, rampogna con furore i ministri; prende uno scudo, ed in pochi momenti lo riduce splendidissimo.

SCENA IV. — *Diana e detti.* — Vulcano va ad incontrare Diana, che giunge sul suo cocchio, e ricerca sorpreso il motivo di tale visita inusitata. La Dea gl'indica che per riempire il turcasso di perfettissime frecce è discesa espressamente alla fucina.

Vulcano comanda tosto ai Ciclopi di fabbricare i più perfetti dardi, e mentre dessi lavorano invita la Dea a sedersi. Diana però, vedendo il sito lordo ed ingombro d'attrezzi fabbricati, ringrazia Vulcano pregandolo a dispensarla. Inquieta e con interesse sollecita i lavoranti. Da uno dei Ciclopi le viene presentato quindi il turcasso pieno; l'alba, che è prossima a splendere, obbliga la Dea a partire.

Dopo ciò Vulcano permette ai Ciclopi di continuare l'interrotto ballo.

ATTO V.

Esteriore del Tempio di Latona.

SCENA I. — *Anfione suonando la cetra entro il Tempio, e Niobe che ne esce.* — Niobe, importunata dai prieghi d'Anfione per condurla a ragione, protesta con fermezza di non volersi umiliare ai Numi.

SCENA II. — *Anfione e Niobe.* — Anfione, terminata la preghiera, esce dal Tempio, e tenta

nuovamente di colà ricondurre la traviata consorte, ma invano. Egli s'irrita ed inveisce aspramente contro di lei.

SCENA III. I figli, che sopraggiungono, difendono la madre dalle minacce dello sposo, e pregano questo a calmare lo sdegno. Anfione parte corrucciato, seguito dai Grandi del regno. Asteria s'incammina per seguire Anfione, ma Niobe le comanda d'arrestarsi. E a sempre più provocare lo sdegno dello sposo e degli Dei, ordina ad Ismene di dare all'istante la mano di sposo ad Asteria. Gli amanti, sapendo essere cosa contraria, in quei momenti, al volere d'Anfione, e perchè senza li dovuti sacrifici e le cerimonie all'Ara del Nume, si trasgredirebbero le leggi, ricusano con fermezza di ciò eseguire; ma costretti dall'imperio, e dalle minacce di Niobe, e spinti pur anco dal loro ardente amore, acconsentono. La madre ha già spedito un figlio in traccia d'un Sacerdote, ed all'arrivo di questo si compie l'imeneo al cospetto di Niobe, che fa le veci del Simulacro del Nume.

Un suono lontano di tromba avvisa i giovani Principi essere l'ora di dar prova del loro valore al circo degli esercizi ginnastici. Ismene pure, suo malgrado, deve partire; Asteria e le sorelle vorrebbero accompagnare i fratelli, ma Niobe loro comanda di rimanere, e propone di preparare nel frattanto serti di fiori per adornarne il capo del vincitore.

Asteria e le compagne sue, dopo aver adempito ai cenni di Niobe, eseguono una danza. Finita questa, si ode un cupo rumore, che incute spavento a tutti, e specialmente ad Asteria.

SCENA IV. — *Anfione, Confidente, Grandi del regno e detti.* — Anfione, dolente oltremodo, esprime alla Regina che i figli sono rimasti vittime del fulmine d' Apollo. Niobe, col solito suo orgoglio e tracotanza, lo crede uno stratagemma del marito pel ravvedimento di lei, e lo deride.

SCENA V. — *Damigelle, guardie e detti.* — Arrivano poi diverse guardie coi mantelli insanguinati dei figli. Niobe allora si dispera e freme nel tempo stesso. Tutti sono nella più orrida disperazione. Asteria sviene in braccio alle sorelle del defunto sposo. Anfione rimprovera e ingiuria la moglie della superbia e pravità colla quale ha attirato lo sdegno celeste. Al dolore di Niobe s' aggiunge adesso la rabbia, e l' odio implacabile verso gli Dei; si libera con forza da chi tenta trattenerla, e corre forsennata al luogo dello spettacolo orrendo de' figli suoi.

Anfione, oppresso dal dolore della morte dei figli, e del depravamento della moglie, cade privo de' sensi in braccio a' suoi amici.

ATTO VI.

Circo apparecchiato pei giuochi ginnastici.

SCENA I. — *I figli di Niobe stesi al suolo trafitti, Niobe, e Damigelle.* — Niobe cade svenuta alla deplorabile vista de' suoi figli decessi. Per cura però delle Dame ricupera i sensi, e attonita guarda l' atroce spettacolo. Stringe quindi or questo, or quello dei freddi cadaveri dei figli, ed imprime talvolta un bacio sulle candide sembianze di quelle vittime.

SCENA II. — *Figlie e detti.* — Le figlie pure soffrono non poco alla vista d' orrore dei fratelli loro, pregano pietà dal Cielo, e tentano invano di pacificare la madre, che, investita di nuovo dal furore e dalla rabbia, insulta il Cielo, e i numi. Si ritiene ancora più grande, e divina più che Latona, non ostante la morte dei figli; lusingandosi, ed anzi ritenendo con superbia che le figlie non perirebbero. Ma invano, poichè una saetta trafigge Nerea in un con Pitia. Le figlie superstiti supplicano a' piedi della madre di non irritare più oltre lo sdegno celeste. Già essa si pente de' trascorsi suoi, e del male che aveva apportato alla propria famiglia, ma tardi; chè anzi ulteriori fulmini uccidono Pelopia, non che Astroche, e Ogigia, che tentavano d' evitarla la morte colla fuga. Niobe, avvilita ed umiliata, implora dal cielo pietà per l' unica rimastale figlia Amiclea e cara a lei tanto. Cerca sottrarla al pericolo celandola col proprio manto. Ma gli Dei volevano compiuta la vendetta per gli oltraggi di Niobe. Uno strale infine ferisce Amiclea nel grembo stesso della madre.

SCENA III. — *Anfione, Asteria, Confidente, Grandi del regno e Niobe.* — All' ulteriore disastro accaduto, Anfione s' abbandona alla più deplorabile disperazione; afferra Niobe, e seco la trae a contemplare i frutti del suo orgoglio. Niobe è immersa nel più acuto duolo, e tale che fra pochi momenti la trasforma in marmo. Anfione pure non regge al dolore e s' uccide di propria mano.

Giunge nel frattanto Asteria, che fra tutti gli sciaugurati, che giacciono trafitti, la sua attenzio-

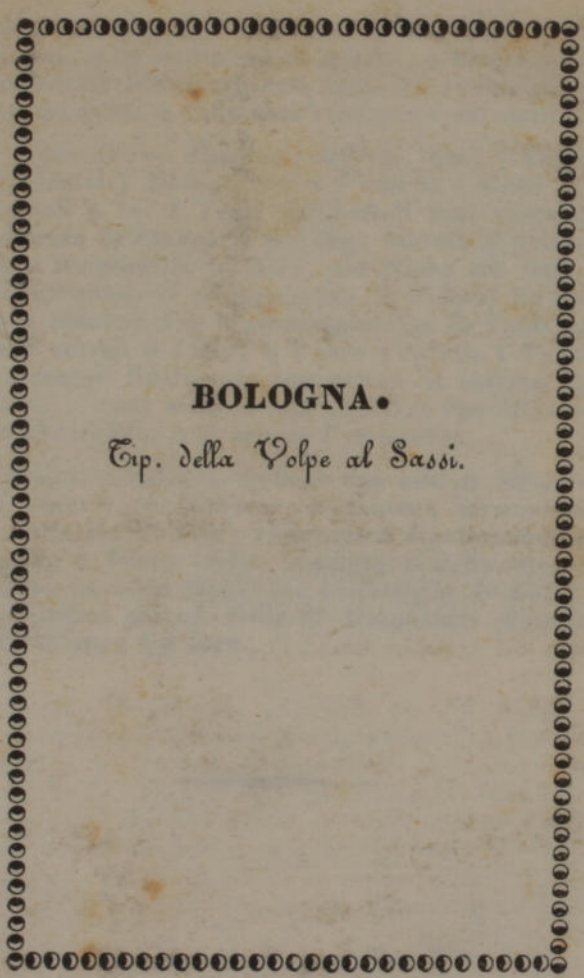
ne non rivolge che all' amato sposo. Corre quindi qua, e là in traccia di questo, e trovandone finalmente la insanguinata spoglia, l'abbraccia con trasporto e cade sovr' essa priva de' sensi.

SCENA IV. — *Favonio, Affrico, Coro* (Venti occidentali) *Eolo, Noto e Volturno* (Venti orientali). — I Venti occidentali non volendo tollerare in Europa il sacrilego marmo si provano a trasportarlo in Asia, ove Niobe era nata. Gli Orientali vi si oppongono, e sfidansi fra loro a tenzone. Per lo sconvolgimento de' Venti le nubi velano il Cielo, e l'aere s'oscura. I Venti occidentali finalmente trasportano il marmo in Asia. I venti soffiano con tal forza che atterrano gli edifizii, e si scopre l'orizzonte.

SCENA ULTIMA. — *Olimpo con tutte le Divinità. Asteria che rinviene.* — Giove, circondato da tutte le Divinità, rimprovera dignitosamente Apollo e Diana della vendetta e della strage cui hanno fatto soggiacere la famiglia d' Anfione. Ordina poi ad Iride di trasportare Asteria sull' Olimpo fra loro.

Impr. Leopoldus A. Pagani Pro-Vic. Gen.

53162



BOLOGNA.

Ep. della Volpe al Sassi.